

Le attività militari sul Gesero e al San Jorio nel XX secolo

Autor(en): **Vicari, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **88 (2016)**

Heft 1

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737201>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le attività militari sul Gesero e al San Jorio nel XX secolo

La decisione di ARMASUISSE di demolire storici accantonamenti militari nella zona del Passo San Jorio, come già in precedenza avvenute in alta Leventina e in valle Bedretto, hanno avuto risalto sui quotidiani ticinesi e provocato un'interrogazione al Consiglio di Stato del Cantone Ticino.

Il divisionario a r Francesco Vicari ne ha tratto lo spunto per tracciare momenti di storia militare in quella regione di confine.

divisionario a r Francesco Vicari

Foto: Fondo Francesco Vicari,

Rapporti di Ricognizione della Frontiera

Italo-Svizzera 1910-1939

Sezione Truppe Ticinesi,

Archivio di Stato Cantone Ticino

Nel passato il valico del San Jorio, a 2'014 m.s.m., ha vissuto eventi militari, che testimoniano l'importanza di questa via di transito fra il Lario e la vallata del Ticino nel corso dei secoli. Li ricorda Massimo Colombo in un bollettino storico della Svizzera italiana:

"A partire dal XIII secolo ... questa via assume interesse strategico-militare, in quanto rende possibile l'aggiramento della rete difensiva creata a protezione di Bellinzona.

In proposito la prima notizia è riportata dal Wielich il quale scrive, , che quando nel 1242 i "milanesi" Simone Orello e Enrico de Sacco assediano Bellinzona, i comaschi, che al momento possedevano il borgo, mandano rinforzi agli assediati attraverso il Passo San Jorio, ma subiscono una pesante sconfitta e la perdita di 500 uomini." E più oltre si legge pure: "... va ricordato il passaggio di un contingente di truppe milanesi, in occasione dell'assedio di Bellinzona del 1478, che si raduna prima a Dongo e quindi passa il San Jorio per prendere gli Svizzeri di sorpresa". Inoltre in una relazione del 1496 destinata al duca di Milano un informatore segnala la via del San Jorio, ne elenca le località toccate e il numero dei cavalli che questa via può sopportare.

La Valle Morobbia, con le alture del



Disegno Alpe del Gesero sopra (1925)

Gesero e il Passo del San Jorio, ha dunque già nel passato rivestito un'importanza tattico-operativa per la difesa di Bellinzona e di conseguenza per tutto il Ticino nell'eventualità di una minaccia da sud.

Bellinzona – da considerare terreno chiave per chi intenda procedere in direzione dei valichi al centro della catena alpina – ha visto le sue linee difensive nel corso degli anni sempre più spostate verso il confine. Ovvio l'intenzione: dare maggiore profondità al fronte per meglio sfruttare quei terreni che ne facilitano il combattimento difensivo con i mezzi a disposizione, innanzitutto della fanteria. Così dalle mura dei castelli ci si è spinti:

- sul riale Dragonato nel 1848,
- sulla linea Camorino – Sementina (i fortini della fame) nel 1853,
- sulla linea Gordola – Magadino – Monte Ceneri – Cima di Medeglia – Matro – Alpe del Tiglio – Cucchetto – San Jorio – Monti di Laura e la Val Traversagna durante la Prima Guerra Mondiale (1914-18),

- e ancora più avanti dal Gazzirola a Gola di Lago per la strettoia di Mezzovico – Sigirino – Taverne Superiore durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-45), per infine, con la disponibilità di forze più consistenti durante la Guerra Fredda, essere pronti a difendere il Ticino sin dalla frontiera, mantenendo però sempre saldamente possesso del settore attorno alla capitale. Occupare Bellinzona e la confluenza Ticino – Moesa, anche con sole truppe di fanteria penetrate attraverso il Passo San Jorio, avrebbe avuto conseguenze sulla stabilità di qualsiasi dispositivo difensivo a sud delle Alpi. Una minaccia che, portando all'isolamento del Sottoceneri e del Locarnese, avrebbe inoltre creato premesse favorevoli al proseguimento delle operazioni lungo le direttrici del San Gottardo e del San Bernardino, con grave pregiudizio per la credibilità della nostra volontà di difesa. E' dunque facile intuire le conseguenze sul piano militare, politico e psicologico per tutta la Nazione. Proprio per prevenire ogni

minaccia attraverso il Passo del San Jorio, le alture del Gesero e la Valle Morobbia vennero presidiate da reparti del nostro esercito già durante la Prima Guerra Mondiale (nel novembre 1916, ad esempio, le truppe ticinesi erano accampate sul Gesero in tenda e con 30 cm di neve fresca).

All'inizio di quella guerra i lavori di rafforzamento del terreno nel settore di Bellinzona erano stati portati a termine, così come la strada Arbedo – Tagliada – Monti di Cò – Alpe di Gesero (era stata tracciata a inizio estate 1910, come cita il magg SMG H. Roost in un suo rapporto di ricognizione), mentre i lavori sulla tratta Alpe di Gesero – Biscia erano pure già iniziati. Su incarico dello Stato Maggiore Generale erano state costruite ben 19 baracche per alloggiare la truppa posta a sorveglianza del confine fra il Monte Gambarogno, il Tamaro e su fino alla Cima di Cugn. Tutti gli altri lavori erano in fase di pianificazione anche se, fino a quel momento, mancava una chiara visione d'insieme. Alla fine del 1914 la strada da Arbedo alla Biscia era interamente percorribile con carri trainati e le truppe della Brigata 15 avevano eseguito lavori di fortificazione campale nel settore del San Jorio. Nel 1915 si realizza la mulattiera che dall'Alpe di Gesero, aggirando il Corno omonimo tra gli alpi di Cadinello e di Cadin, porta all' Alpe d'Albion.

Durante il periodo della Prima Guerra Mondiale le attività non subiscono interruzioni e, accanto alla truppa, vengono impiegati anche operai civili.

Così nel 1916 si lavora alle trincee, ai capisaldi e alle posizioni di armi pesanti lungo la Valle Morobbia, sul Sasso Guidà e alla Biscia, come pure in Val Traversagna, si allarga la mulattiera dall' Alpe di Gesero all' Alpe di Cadin per permettere il transito anche ai pezzi d'artiglieria e si costruisce una cisterna per l'acqua destinata alle due baracche sulla Cima di Cugn. Nel 1917 vengono allestiti tre capisaldi lungo la cresta tra il Sasso Guidà e la Biscia, come pure quello principale all' Alpe della Costa. Si costruiscono inoltre una strada percorribile con pezzi d'artiglieria dall' Alpe della Costa al Motto d'Arbino, due sentieri dal Pt 1'510 (?) verso l' Alpe della Costa e i Monti di Ruscada, una mulattiera da Arbedo ai Monti di Laura e si riparano i ricoveri al Mottone di Giumello e sulla Cima di Cugn danneggiati dalla neve. Nel 1918 viene portata a compimento la strada dall' Alpe della Costa al Motto d' Arbino, costruita una stalla per 20 cavalli all' Alpe della Costa e riparata la capanna al Mottone della Tappa.

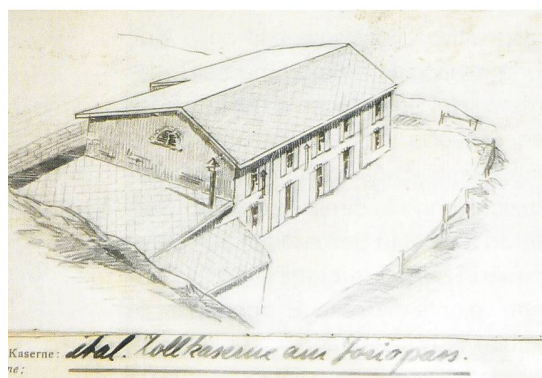
Con l'avvento del Fascismo a partire dal 1922 e alla luce di una ininterrotta valutazione delle possibilità avversarie, rese sempre più probabili dalla intensa attività del genio militare e civile lungo le vallate del versante italiano, si decise di seguire attentamente e di riportare tutto quanto succedeva oltre il confine, ma di pari tempo anche di approfondire le conoscenze del nostro stesso territorio; conoscenze che avrebbero dovuto facilitare un eventuale impiego delle nostre truppe. Questo lavoro venne svolto con incredibile sagacia e diligenza nella ricerca dei particolari, sia dalle nostre guardie di confine, che da ufficiali in abiti civili a terra e da osservatori su aerei in "ricognizione" lungo e oltre la frontiera. Attenzione particolare venne riservata alla sistemazione e all'allargamento della strada di accesso a Garzeno e Brenzeglio, al Giovo e quindi al Passo del San Jorio, alla costruzione della mulattiera dal Giovo verso la Traversa, la Mutata Sommafiume e il Motto della Tappa (con congiunzione a quella proveniente

dal Gazzirola), come pure alle caserme del Giovo e di Sommafiume, nonché ai ricoveri sulla Cima di Cugn. Tutte queste infrastrutture risalivano ai tempi della Prima Guerra Mondiale, facevano parte della ben nota Linea Cadorna, come d'altronde anche le fortificazioni campali della Cima di Paraone, pure tenuta sotto attenta osservazione. I nostri "esploratori" non mancarono di tastare il polso al morale della truppa impiegata nei lavori di costruzione, dei finanziari e dei carabinieri impiegati lungo il confine e, ovviamente, anche della popolazione civile.

Per dare un'idea ai lettori del lavoro svolto durante anni dai nostri "informatori" oltre il confine, si ritiene interessante riportare alcuni brevi passaggi tratti dai loro rapporti inviati allo Stato Maggiore Generale. Le ricognizioni avvenivano solitamente individualmente o al massimo in due persone, in abiti civili e con fare turistico. Sono redatti in lingua tedesca arricchiti da numerose fotografie e schizzi panoramici.

Nel dicembre 1917 il Cap Siegrist elenca tutte le caserme e le baracche lungo la frontiera svizzera dall' Onsernone al San Jorio in territorio italiano e cita fra altro in merito al settore che ci riguarda:

- Caserma all' Alpe Sommafiume: 150 posti, teleferica nella Val Albano, forno in casa, telefono verso il lago di Como.
- Caserma Il Giovo: 200 posti, acqua corrente e forno in casa (100 kg di pane per sfornata), telefono verso la caserma al S. Jorio e verso Gravedona; la carrozzabile da Gravedona non è ancora aperta fino al Giovo, ma sembra che con tempo favorevole autocarri siano già giunti lassù.
- Caserma doganale sul S. Jorio: 200 posti al massimo, mulattiera e telefono verso il Giovo, sentiero sulla Cima di Cugn, forno (100 kg per sfornata), riscaldamento e acqua
- 2 baracche per legna e materiale nelle vicinanze della caserma S. Jorio, 50 + ulteriori 30 posti.



Disegno caserma italiana al San Jorio (1927)

- Caserma sulla Cima di Cugn a 5 metri dal confine, 50 posti, senza telefono ma con acqua.”

Lo stesso Siegrist, divenuto maggiore, descrive nel maggio-giugno 1921 le fortificazioni e le vie di comunicazione fra altro come segue:

“ - Strada da Dongo alla Cima di Paraone (a E del Passo S. Jorio), il tracciato non è ancora stato individuato con esattezza, ma dovrebbe essere percorribile con automezzi.

- Le fortificazioni sulla Cima di Paraone:
 - lunghe trincee con posizioni per mitragliatrici
 - dominano il S. Jorio
 - una batteria dietro il dosso 1'808 con direzione di tiro il S. Jorio
 - non vi sono ostacoli di filo spinato”.

Negli anni fra le due guerre mondiali lo sfruttamento alpestre della regione del Gesero fu considerevole. Su incarico dell'esercito vennero regolarmente redatti rapporti di ricognizione molto dettagliati per ogni insediamento alpestre. I rapporti redatti dall' Appuntato Guglielmetti nelle estati 1925 e 1926 vennero conservati per anni nell'archivio del corpo d'armata di montagna 3 a Zugo e ritrovati e salvati dal macero da chi scrive. Oggi sono nell'archivio delle truppe ticinesi presso l' Archivio cantonale. Sono stati riprodotti integralmente nel volume “Alpi e storie di alpi della Valle Morobbia” pubblicato da Giancarlo Maretta.

La frana del Motto d'Arbino (sorvegliata da ufficiali dell'esercito) interruppe il 2 ottobre 1928 la via d'accesso da Arbedo ai Monti di Cò e di conseguenza a tutto il settore del Gesero. Pertanto si dovette procedere alla scelta di percorsi alternativi; furono studiate quattro varianti:

- sulla sponda destra della Valle di Arbedo
- da Roveredo ai Monti di Laura a Cadolcia e al Gesero
- da Paudò al Motto d' Arbino
- dai Monti di Darò al Motto della Croce e al Motto d' Arbino.

Fu scelta la tratta da Roveredo (Gri-

gioni) – Monti di Laura – Alpe di Cadin – Alpe di Cadinello – Alpe di Gesero e l'esecuzione venne affidata a istanze civili. Il difficile passaggio di Cadolcia fu evitato con la costruzione di una galleria e l'accesso all'Alpe di Gesero facilitato negli Anni Trenta dalla costruzione di una strada carrozzabile da Laura. Questa tratta divenne quindi la normale via per raggiungere il settore del Gesero fino alla fine degli Anni Ottanta. Nel 1930 Siegrist, ora tenente colonnello, ritorna in zona sul versante italiano dal 14 al 22 settembre e annota: “ ... durante l'estate ha lavorato una sola compagnia di zappatori alla strada verso il S. Jorio; altri 80 uomini lavorano al sentiero che da Sommafiume porta al Motto della Tappa ...”

E a fine ottobre nuovamente: “ - 80 uomini a Sommafiume (finanzieri) - 150 finanzieri al Giovo - 120 finanzieri al S. Jorio - 60 finanzieri a Cima di Cugn.”

Negli anni 1935 – 36 i seguenti nostri ricoveri di montagna risalenti al periodo della Prima Guerra Mondiale furono rimessi a nuovo e dotati di porte e finestre in ferro:

- Bocchetta di Stabbiello
posto per 2 ufficiali e 40 suff e soldati
- Mottone della Tappa
posto per 4 ufficiali e 80 suff e soldati
- Buco di Giumello

- posto per 4 ufficiali e 80 suff e soldati
 - San Jorio (2)
posto per 8 ufficiali e 160 suff e soldati
 - Cima di Cugn (3)
posto per 10 ufficiali e 200 suff e soldati
 - Gesero Biscia (2)
posto per 8 ufficiali e 160 suff e soldati.
- Le due capanne sul Gesero venivano messe a disposizione dell'UTOE di Bellinzona dal 15 giugno al 15 settembre, che a sua volta le dava in gestione al signor Rondelli.

Il Ten Col Siegrist accompagnato dal Cap Arnold di Lugano, ripercorre fra il 22 e il 30 settembre 1935 la frontiera e annota fra altro:

“Accesso al S. Jorio: da inizio settembre due compagnie di alpini del 6. reggimento Aosta e due compagnie di zappatori lavorano alla strada del S. Jorio ... se ne sono andati a inizio novembre a causa dell'angina” e descrive la strada da Dongo in dettaglio con fotografie: “La mulattiera dal Giovo a Sommafiume costruita nel 1931 è in ottimo stato e percorribile in motocicletta”.

Nel 1936 scrive il Cap Arnold: “Siccome nel 1935 i militari non hanno minimamente assolto il loro compito, i lavori di costruzione della strada da Garzeno al S. Jorio sono stati affidati a un'impresa civile. Credito Lire 260'000.



Foto aerea del passo San Jorio (1927)

Impresa Bianchi con ca 100 operai (disoccupati della regione)."

Il 9 novembre Arnold constata che la strada del Giovo al Passo del S. Jorio è lunga 3,5 km, larga 2,6 metri, solida e agibile con autocarri.

Nel 1937 il comando delle guardie delle fortificazione di Andermatt ordina una supervisione di tutti i ricoveri destinati alla truppa e alle guardie di confine.

I questionari "Fragebogen für schweizerische Militär- und Zollschutzhütten", redatti nel mese di aprile di quell'anno, oltre alla planimetria di ogni edificio, contengono numerose ulteriori informazioni. Anche questi documenti

provenienti dal CA mont 3 sono riprodotti integralmente nel secondo libro di Giancarlo Maretti "Costruzioni militari e della Finanza svizzere e italiane" e conservati nell'archivio delle truppe ticinesi.

La minaccia dall'Italia durante il periodo fascista è chiaramente esposta nel volume del Generale Alberto Rovighi, mio docente di storia militare alla Scuola di Guerra di Civitavecchia nel 1975/76, grande amico del nostro Paese (sua madre era grigionese di Zillis). Senza entrare nel merito ricordo il piano Vercellino (1940) e il piano d'invasione (1941). A queste minacce

il nostro esercito oppose sempre unicamente truppe ticinesi della Brigata Frontiera 9. Il martedì, 29 agosto 1939, subito dopo aver prestato giuramento sul campo militare di Bellinzona, il battaglione frontiera carabinieri montagna 297 agli ordini del Magg Mario Martimoni viene dislocato in Valle Morobbia e occupa le seguenti posizioni:

- la prima compagnia (Cap Papa, risp I Ten Buletti) oltre Carena
- la seconda compagnia (Cap Lucchini) ai Monti di Stagno e di Costa d'Arbora (o Costa dell'Albera)
- la terza compagnia (Cap Respini) sopra Carena (nel "bosco dei sospiri" così denominato dai militi), con i mitraglieri del Ten Hagen e i lanciamine del Ten Barberis; pure a Carena era stazionato il comando di battaglione.

Contemporaneamente sulle alture del Gesero si installa l'altro battaglione simile, il 298, comandato dal Magg Giambonini. Si legge in "50 e 1 giorno di frontiera con il battaglione di copertura":

"... immediatamente iniziarono i lavori per gli accampamenti e le posizioni di tiro. Ovunque vengono scavate trincee, tirato filo spinato."

Fra i vari dispositivi ho scelto, a modo di esempio, quello dell'ordine operativo emanato il 25 agosto 1944 dal comandante della brigata, Col Guglielmo Vegezzi:

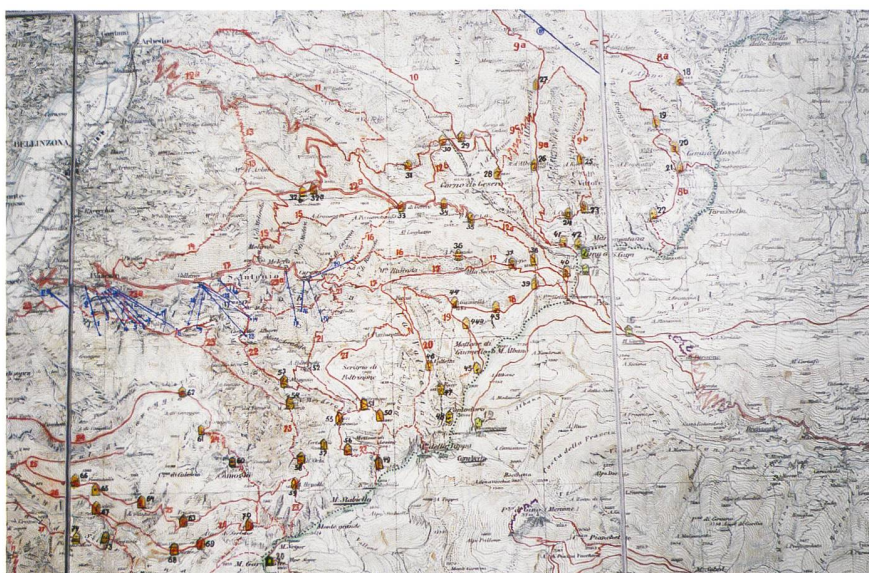
Gruppo combattimento "GESERO"
Comandante:

Cdt reggimento frontiera montagna 64
Truppa:

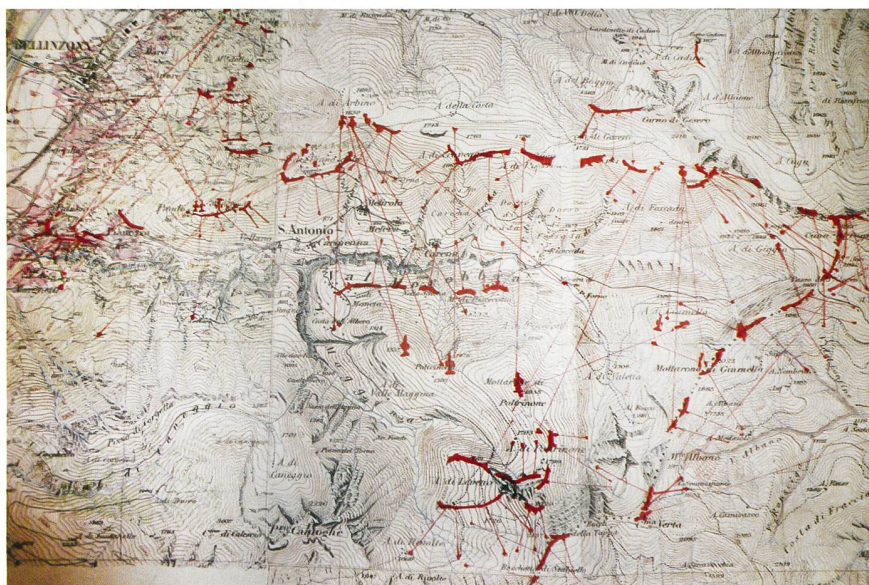
- SM reggimento frontiera montagna 64
- Battaglione frontiera carabinieri montagna 297
- Battaglione frontiera carabinieri montagna 298 (- I/298)
- Battaglione frontiera carabinieri montagna 299
- Compagnia granatieri 32
- Distaccamento distruzione 30
- Guardie frontiera III settore.

Compito:

- impedisce un'irruzione nemica nella conca di Bellinzona dal settore Passo della Traversa – S. Jorio – Bocchetta di Cama lungo la Valle Morobbia, Valle d' Arbedo, Val Traversagna



Funi e vie della Val Morobbia (1925)



Posizioni di tiro (1927)

- tiene le opere fortificate del Gesero e lo sbarramento di Cama.

Questo gruppo di combattimento veniva appoggiato dal fuoco dell'artiglieria di brigata (gruppo motorizzato cannoni pesanti 23); inoltre anche la riserva di brigata si teneva pronta ad intervenire nel settore del Gesero.

Dallo schizzo allegato all'ordine operativo risulta che la compagnia frontiera carabinieri montagna 1/297 doveva occupare (non si capisce se in permanenza) i capisaldi del Gesero, fra il Sasso Guidà e la Biscia. Ciò indicerebbe un adeguamento del dispositivo durante il servizio attivo, almeno per questa unità portata da Carena sulle alture che sovrastano il villaggio.

Tracce dell'impiego della truppa sono oggi ancora individuabili nel terreno, almeno per chi osservi attentamente; sono innanzitutto resti di fortificazioni campali (diverse le trincee con muri a secco, rari gli appostamenti in cemento per armi di fanteria) e ricoveri di fortuna. Purtroppo incerte sono le informazioni che riguardano eventuali fortificazioni permanenti; un fortino per mitragliatrice è visibile a Carena e sul passo. L'artiglieria doveva garantire l'appoggio di fuoco da posizioni sul fondovalle. Ovviamente tutta la rete stradale oggi percorribile è una indelebile testimonianza della presenza militare nella regione del Gesero. Altri significativi segni della presenza della truppa sono però rimasti fortunatamente visibili nel villaggio di Carena, dove molte strade portano i nomi dati loro dalla truppa (Via 29 agosto, Largo Generale Guisan, Via delle Granate, Passaggio della Strega, ecc); degni di nota e da ammirare, dopo i restauri degli scorsi anni, sono gli affreschi sulle facciate di alcune case, opera del sergente maggiore Campelli di Rovereto (Santo con agnello in un bosco, donna con gerla e, fra altri, anche una bella Madonna con Bambino). Non mi risulta che durante la mobilitazione 39 - 45 e negli anni della Guerra Fredda siano state eseguite infrastrutture di combat-

timento permanenti nella regione del Gesero e nemmeno opere minate lungo la strada della Valle Morobbia.

La Seconda Guerra Mondiale ha toccato questa regione con l'afflusso di rifugiati e, se non fosse stato prima giustiziato dai partigiani a Dongo, sul San Jorio sarebbe magari giunto il 27 o il 28 aprile 1945 anche Mussolini in fuga dall'Italia. Poche settimane prima, il 7 febbraio 1945, nelle prime ore del pomeriggio, un bimotore alleato Mitchell B 25, precipitava sul fianco sinistro della Val Traversagna, proprio sulla frana del Motto d'Arbino. I sei avieri statunitensi si salvarono lanciandosi con il paracadute, anche se uno di loro rimase ferito. Qualche rottame venne raccolto e conservato dagli abitanti di Arbedo, mentre la radio di bordo si trova oggi presso il Museo della Radio sul Monte Ceneri.

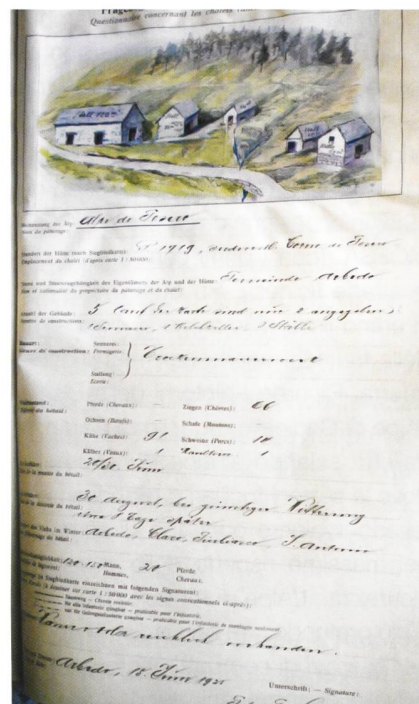
Durante gli anni della Guerra Fredda la Valle Morobbia, il Gesero e il Passo del San Jorio non mantennero quell'importanza avuta in passato nel sistema difensivo del fronte Sud. Questo cambiamento è da ricondurre alla dottrina d'impiego delle forze del Patto di Varsavia (gli unici a rappresentare una possibile minaccia nei confronti del nostro Paese nella seconda metà del XX secolo), che prevedeva un largo impiego di mezzi corazzati lungo le vie di transito, ma una limitata disponibilità di fanterie idonee al combattimento in montagna. L'impiego di consistenti forze di fanteria, come praticato o previsto durante le due precedenti guerre mondiali anche in terreni montagnosi, veniva trascurato.

Tuttavia non si poteva lasciare completamente scoperto questo fianco nel dispositivo di difesa del Canton Ticino. Fu ancora la Brigata Frontiera 9 a presidiare con le sue truppe questo settore. Sono da ricordare due possibili dispositivi: uno per il caso di mobilitazione parziale (il dispositivo "OPAL") e uno a seguito di una mobilitazione generale (i dispositivi "BEATRICE" e "ACQUARIO"). Nel primo caso alla brigata non venivano attribuiti mezzi supplementari; le truppe si limitavano a presidiare

le posizioni permanenti lungo le vie di penetrazione e a sorvegliare la frontiera rinforzando il corpo delle guardie di confine con un certo numero di militi; così al posto di Carena veniva attribuito un gruppo della Landwehr con un sottufficiale e una dozzina di soldati.

In caso di una mobilitazione generale la brigata sarebbe stata considerevolmente rinforzata con truppe della Divisione montagna 9 da dislocare principalmente nel Sottoceneri. Si garantiva in tal modo l'impiego del reggimento fanteria montagna 30 nel Bellinzonese con la sua compagnia granatieri montagna 30 specializzata nel combattimento in alta montagna disponeva di un numero considerevole di fucili con cannocchiale - e in azioni aggressive, appoggiata se necessario dal fuoco di armi pesanti (lanciamine da 12 cm o artiglierie). A tal proposito è interessante notare, come la difesa della regione del San Jorio, affidata durante la Seconda Guerra Mondiale ancora a tutto un reggimento sia, quarant'anni più tardi, divenuta il compito di una sola compagnia.

Attorno alla metà degli Anni Ottanta nel settore del Corpo d'Armata di monta-



Rapporto di ricognizione Alpe del Gesero

gna 3 venne ordinata la catalogazione delle infrastrutture di montagna ancora necessarie alla sopravvivenza della truppa. Si dovevano concentrare i mezzi finanziari per risanare unicamente le infrastrutture indispensabili a futuri impieghi. Vari edifici furono affittati a privati, altri venduti (ad esempio il campo militare di Cios Prato oggi Foyer Bedretto) altri andarono distrutti da incendi (Camoghè) o da scoscendimenti, altri ancora semplicemente abbandonati o volutamente demoliti per evitare incidenti. Nel settore del Gesero l'Aiutante Dellavecchia venne incaricato di constatare lo stato delle baracche di alta montagna nell'estate del 1986. Anche questi rapporti sono riprodotti nel già citato libro di Maretti. Ricoveri o baraccamenti - ancora usufruibili e che si sarebbe potuto o voluto ammodernare o ricostruire - sono purtroppo stati demoliti in anni recenti per una incomprensibile decisione di Armasuisse, gestore delle costruzioni militari. Un vero patrimonio di "segni dei tempi" è andato in tal modo perso.

Ma la Valle Morobbia e le alture del Gesero sono state negli anni regolarmente zona idonea all'istruzione della truppa. È questo un aspetto che non può andare dimenticato. Diversi esercizi a partiti contrapposti nell'ambito della Brigata frontiera 9 toccarono almeno marginalmente la regione del Gesero; ne ricordo uno nel 1963 (la brigata rossa "König" opposta alla brigata azzurra "Galli") e un secondo nel 1986 in occasione dell'esercizio "COR-MOESA" (con i primi carri armati sulle strade ticinesi). Su quei monti non vi erano limiti all'impiego di ogni arma della fanteria, anche con munizioni di guerra. Ricordo i dintorni della Biscia, l'Alpe di Cadinello e quello di Cadin, la Valletta salendo all'alpe di Giumello, dove le sezioni fucilieri o granatieri potevano svolgere ogni tipo di esercizio nel massimo rispetto delle misure di sicurezza.. L'Alpe di Albione, più vasto e più profondo, era ben indicato anche per esercizi di combattimento a fuoco a livello di compagnie fucilieri appoggiate dai lanciamine da 8,1 cm. Sem-

bra che i primi esercizi di tiro siano stati svolti sotto la direzione del maggiore Mario Martinoni quando comandava il bat car mont 9 dopo la mobilitazione del '39. Questo stesso battaglione svolse sul Gesero il corso di ripetizione del 1974. Nell'autunno del 1988 le tre compagnie del battaglione fucilieri montagna 96 svolsero un esercizio di tiro a livello compagnia diretto dal Magg Fiorenzo Rossinelli; sarà l'ultimo esercizio a questo livello con vera munizione sull'Alpe d' Albion.

E come non ricordare la gloriosa **Staffetta del Gesero**? Quella affascinante gara organizzata a partire dal 1941 e per più di cinquant'anni dal Circolo degli Ufficiali di Bellinzona. Era la più importante gara fuori servizio ticinese. Dalla stazione di Bellinzona partiva un primo podista per Molinazzo; seguiva

un alpinista per i Monti di Cò dove il testimone passava a uno sciatore; cambio a un secondo sciatore al Motto della Costa; dal Sasso Guidà un secondo alpinista si precipitava a rompocollo a Melirolo, da dove partiva il ciclista-tiratore per lo stand di Giubiasco. L'ultima tratta fino al traguardo in Viale Stazione era percorsa da un altro podista. Il tutto in circa tre ore! Per ulteriori notizie riguardante la staffetta del Gesero si rinvia al capitolo che Maretti gli riserva nel libro riguardante le costruzioni militari in Valle Morobbia.

Per concludere non resta altro che invitare chi ama la storia e la geografia del nostro Ticino a ripercorrere questa affascinante regione riflettendo su quanto fatto dai nostri antenati, sia in grigioverde che nei panni degli alpigiani. ♦

Bibliografia

- Itinerari e scambi transalpini, Atti dell'incontro di studio, Chiavenna, 13 maggio 2000, a cura dell' Archivio Storico Ticinese, Bellinzona; Massimo Colombo, Le congiunture storiche del Passo del San Jorio (pagine 179-202)
- Giancarlo Maretti, Costruzioni militari e della Finanza Svizzera e italiane, confine Valle Morobbia, Val d' Isone e Val Colla con Valli San Jorio, Albano e Cavargna, Edizioni Valle Morobbia, 2014.
Vi sono riprodotti tutti i rapporti di ricognizione lungo la frontiera italo-svizzera redatti negli anni 1922/23/24, nel 1937 e nel 1986 dai vari incaricati dello Stato Maggiore Generale, depositati presso l'Archivio cantonale, Archivio delle truppe ticinesi:
 - Fragebogen für schweizerische Militär- und Zoll-Schutzhütten
 - Fragebogen für ausländische Militär- und Zollkasernen
 - Stato delle baracche di alta montagna
 - Fragebogen für Brücken und Stege.
- Giancarlo Maretti, Alpi e storie di alpi della Valle Morobbia, Salvioni Edizioni, 2010
Le magnifiche fotografie di questo volume permettono di meglio comprendere le difficoltà che i militi ticinesi hanno dovuto superare per assolvere il loro compito sul Gesero e al Passo del San Jorio. Vi sono pure riprodotti i rapporti redatti dai vari incaricati dell'esercito e concernenti lo sfruttamento degli alpeggi in Valle Morobbia la cui conoscenza interessava le truppe eventualmente dislocate in quel settore lontano dalle basi di rifornimento.
- i rapporti di ricognizione Roost, Sigrist e Arnold, e la documentazione fotografica sono conservati nell'archivio delle truppe ticinesi, all'Archivio cantonale di Bellinzona
- Ingrandimento carta Siegfried 1:25'000, con settori di fuoco delle armi di fanteria, Archivio cantonale, Archivio delle truppe ticinesi (data incerta, forse inizio mobilitazione Seconda Guerra Mondiale)
- Le fortificazioni di Bellinzona, 1902 - 1920, libera traduzione del Br Erminio Giudici del testo conservato presso l'archivio militare federale
- Gallino Franco, Cinquanta e un giorno di frontiera con il battaglione di copertura, Mobilitazione 1939, Edizioni Veterani dell'Esercito Svizzero, Sezione Ticino e Grigioni italiano, 1997
- Julius Rebold, Genieoberst, Baugeschichte der Eidgenössischen Befestigungswerke 1885 - 1921 (1982)
- Alberto Rovighi, Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861 - 1961, SM Esercito, Ufficio storico, Roma 1987
- Rutschmann Werner, Befestigtes Tessin, Herbst 1994
- Chirstian e Manuela Gloor, "The Big Swing", Cureglia, 2010
- Dillena, Braga, Riva, La brigata frontiera 9 (1994)
- Plinio Grossi, Il Ticino degli anni 40, 1944